



La vettura elettrica ci ha accompagnato sul corso d'acqua che ha ispirato il simbolo della Regione Lombardia: bagna terre di selvaggina, di salumi, formaggi e vigneti a Marzemino e Merlot tra pioppi, salici e robinie

OGLIO

Con la Kia EV3 lungo il re della Bassa che regala ghiaia ma sa far crescere uva e cereali

di MAURIZIO BERTERA
foto di MARCELLO FAUCI

Oglio è Lombardia. È il fiume della tribù Camuna, quella della rosa incisa che ha ispirato il simbolo della Regione e dato il nome alla Valcamonica: un popolo di origine misteriosa ma che ha lasciato oltre 300 mila petroglifi (le incisioni su pietra) che ne fanno il maggiore centro di arte rupestre in Europa.

Ma l'Oglio è anche il re della Bassa che tocca quattro province: Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova. Tutto lombardo, come l'Adda, ma con più varietà di situazioni. E che non va diviso con altre regioni come succede per Ticino, Mincio e Po da cui sono sempre arrivati gli invasori: dai romani ai francesi di Bonaparte, dagli spagnoli ai pie-

montesi.

L'Oglio infonde naturale tranquillità, persino nella stretta Valle Camonica che la nostra Kia EV3 percorre sulla Strada Statale 42. Siamo partiti da Ponte di Legno dove il fiume ha origine — a 1.253 metri di altezza, per la confluenza dei torrenti Narcanello e Frigidolfo — per scendere verso l'Iseo: 70 chilometri di curve e guida piacevole, grazie ai panorami e alla maneggevolezza della compatta elettrica, attraversando paesi dalla forte impronta montana: Edolo, Malonno, Breno (con il museo Camus che merita una sosta per le testimonianze della tribù che arrivò qui in valle nel 5.000 a.C.) ed Esine.

Terre di selvaggina, di salumi e formaggi dal gusto intenso, di vigneti a Marzemino e Merlot. A Costa Volpino, l'Oglio entra nel Sebino: il quarto lago in Lombardia per





estensione, per noi il più alpino di tutti. L'affollato ponte tra Sarnico e Paratico segna il ritorno dell'Oglio che esce dal lago. Si passa da Palazzolo, porta della Bassa e l'unico comune del territorio il cui centro storico è stato modellato sul corso del fiume: siamo ai margini della ricca Franciacorta, dove si realizzano le bollicine italiane più famose. L'influsso dell'Oglio si sente nelle vigne al confine della DOCG come sottolinea Fabio Lantieri penultima generazione dei Lantieri de Paratico, nobile famiglia bresciana, da oltre un millennio in Franciacorta. «Vogliamo bene al fiume perché rende più morbida e meno argillosa la terra dei nostri vigneti. Così le bollicine sono particolari e pure i vini fermi sono diversi da quelli dell'alta e media Franciacorta».

Man mano che si scende, le uve lasciano spazio ai cereali: distese enormi fuori dalle cittadine, è il nostro piccolo Iowa con grandi cascate a marcare il territorio. «È un lavoro duro, in mano ancora a poche famiglie, mentre nell'allevamento i lavoratori di origine indiana sono diventati importanti — racconta Tita Magli, titolare dell'azienda agricola San Pietro a Carzano —. La mia da un secolo coltiva cereali tradizionali come il frumento a cui si sono aggiunti soia, sorgo e l'ibrido triticale. La nostra terra senza l'Oglio non sarebbe la stessa, non darebbe lavoro». È vero, e a volte sono lavori inusuali come quelli di Cava di Barco, una delle maggiori aziende padane nell'estrazione e lavorazione di mate-

riali: è nata proprio sul fiume, negli Anni 50 quando il nonno di Alessandro Appiani (che oggi la gestisce insieme ai fratelli Manuel e Gianluca con il padre Danilo) setacciava l'acqua con il vaglio per estrarre la ghiaia più nobile in assoluto, figlia delle rocce che scendono dalla Valle Camonica.

«Continuiamo la sua opera in cava, dall'86 non è permesso farlo più nel fiume: ma la nostra anima resta e sarà sempre sull'Oglio: ogni tanto me lo godo da solo, in silenzio», spiega. Da Orzinuovi, capitale della Bassa bresciana, la nostra EV3 gioca a rimpiazzino con il fiume, che si vede e non si vede: lo ritroviamo, più largo, a Pontevedico. Stiamo uscendo dal Parco regionale dell'Oglio Nord (14 mila ettari tra l'Iseo e Seniga) per entrare in quello dell'Oglio Sud (quasi 13 mila ettari sino al Po). È un mondo dove pioppi, salici e robinie la fanno da padrone, mentre per la fauna non è facile districarsi in un ambiente che soffre la totale mancanza di una visione ecologica degli Anni 80. Troppa plastica sulle rive, l'impegno dei volontari e dei comuni non basta.

È a Torre d'Oglio che si conclude il nostro viaggio e anche quello del fiume: uno sguardo a degli ultimi ponti, costruiti con le chiatte di cemento, che compirà 100 anni nel 2026. Qui l'Oglio entra nel Padre Po, come lo chiamava Gianni Berra: profondo, bassaiolo, lombardo. Come il nostro fiume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





► 1 dicembre 2024

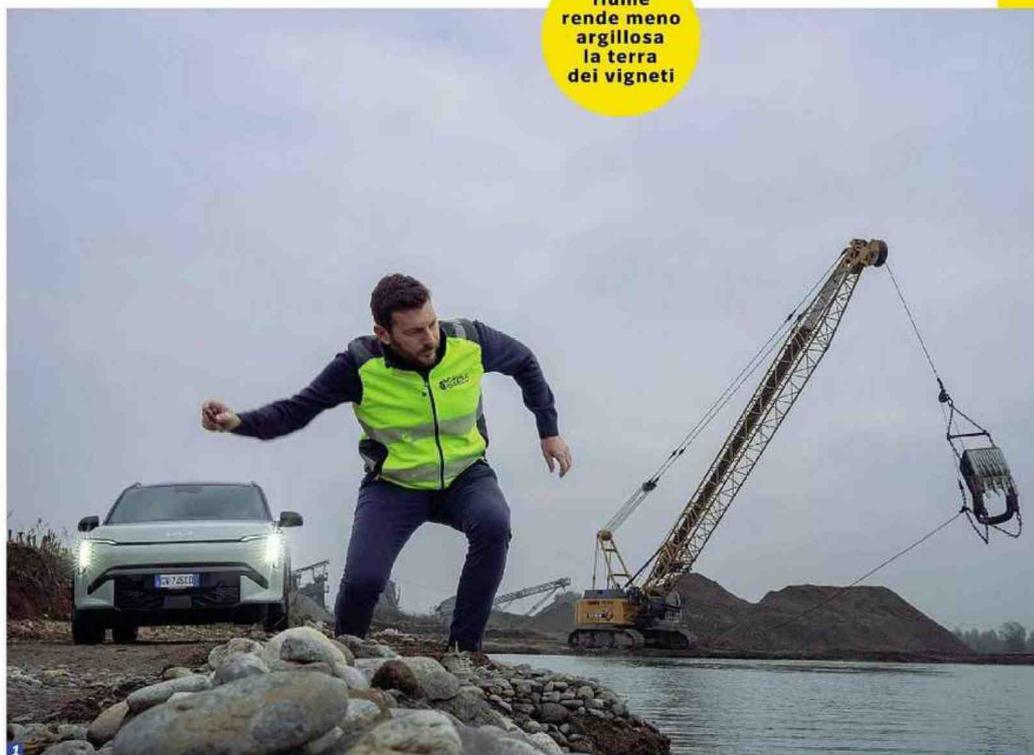


1. Alessandro Appiani, patron della Cava di Barco
2. Gaia e Isabella Lantieri con la mamma Patrizia davanti alla loro cantina di Paratico
3. Tita Magli con la madre Angiolina e i collaboratori dell'azienda agricola San Pietro a Carzano
4. Un passaggio sul ponte tra Paratico e Sarnico
5. Federico Malinverno, ultima generazione della famiglia che guida il Caffè La Crepa a Isola Dovarese



► 1 dicembre 2024

Il
fiume
rende meno
argillosa
la terra
dei vigneti





► 1 dicembre 2024

